



■ Prime anticipazioni sul rapporto di Legambiente sugli effetti del gas serra

■ Lo studio sulle metropoli dimostra che è tutta colpa della carenza di verde

Così le "isole di calore" cambiano il clima delle città

Quattro gradi in più a Milano, due a Roma: solo gli alberi ci salveranno

GIOVANNI VALENTINI

ROMA — Si chiamano "isole di calore", ma non sono un arcipelago tropicale né tantomeno una meta per vacanze esotiche. Si trovano in quel deserto urbano di cemento e di asfalto denominato "città". E più precisamente nelle grandi città, nelle metropoli rivestite di strade e palazzi, come Roma e Milano, dove il surriscaldamento del pianeta e il conseguente effetto serra sono amplificati dalla minore presenza di verde, di alberi, di vegetazione.

Nelle due capitali d'Italia, alla vigilia del "clou" estivo, l'allarme è più forte che nel resto del Paese. Secondo un Rapporto nazionale che Legambiente presenterà nelle prossime settimane, sono questi gli anelli deboli della catena che rende il cambiamento climatico non solo un

problema ambientale, ma anche una grande emergenza sociale e sanitaria. In collaborazione con l'Osservatorio meteorologico milanese, l'associazione



presieduta da Roberto Della Seta ha avviato un programma di monitoraggio e informazione sul clima in città, avvalendosi di un patrimonio scientifico spesso sottovalutato: i dati degli osservatori storici cittadini, attivi da circa un secolo. A differenza di quelli raccolti abitualmente negli aeroporti, fuori dai centri abitati, questi infatti rappresentano più fedelmente la situazione urbana.

Già l'inverno e la primavera appena trascorsi hanno fatto registrare picchi di calore in tutta Italia. Ma il trend è risultato ancor più accentuato nelle due maggiori città. Nel centro di Milano, la temperatura media è stata di 3,7 gradi superiore a quella del periodo 1961-90, con un'anomalia massima che ha raggiunto addirittura i 5,6 gradi in aprile. E nello stesso arco di tempo, nell'area extra-urbana di Linate si è mantenuta quasi costantemente di un grado inferiore.

A Roma, nei primi cinque mesi del 2007, la temperatura ha superato di 1,8 gradi la norma, con punte di oltre 2 gradi a gennaio e ad aprile. Anche in questo caso, le temperature delle aree periferiche — come quella intorno al-

l'aeroporto di Ciampino — si sono mantenute costantemente inferiori alle medie del centro cittadino.

Ad aggravare la situazione in entrambe le capitali, sono state le scarse precipitazioni: in particolare, tra gennaio e aprile, a Ro-

ma e Milano ha piovuto meno di metà della quantità abituale. E la tendenza, seppure con valori inferiori, è stata comune a tutte le altre città italiane.

Che cosa si può fare, allora, per combattere l'effetto serra e contenere l'impatto dell'emergenza

climatica sulla salute degli abitanti delle grandi città? Sono tre le direttrici indicate dal Rapporto di Legambiente. In primo luogo, è necessario ridurre l'effetto "isola di calore". Questo impone innanzitutto di preservare e incrementare le aree verdi e gli spazi rimasti liberi dall'edificazione. E dunque, di piantare migliaia di alberi che producano zone d'ombra e favoriscano il ciclo atmosferico. Stabilire indici di permeabilità minima per tutti gli interventi di trasformazione del territorio, in modo da lasciarlo "respirare" meglio. Ripartire allo stato più naturale possibile aree asfaltate, parcheggi, corsi d'acqua intubati, sull'esempio di quanto si sta già facendo nelle principali città europee.

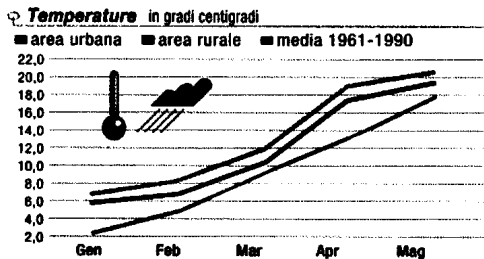
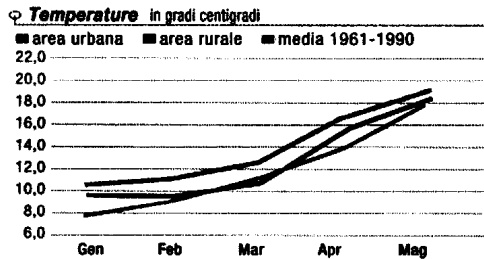
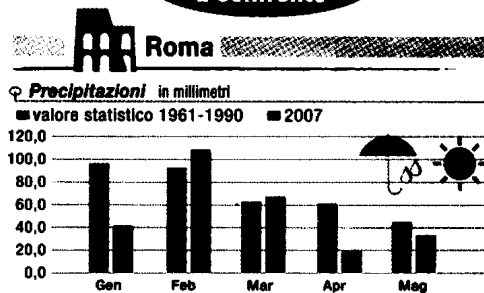
La seconda indicazione strategica di Legambiente è quella di puntare sull'architettura bioclimatica. Ciò significa in pratica riqualificare il patrimonio edilizio in modo che case e palazzi assorbano meno le radiazioni solari: e cioè, siano ben orientati e isolati; realizzati con materiali e colori termorepellenti; alimentati da fonti rinnovabili per i fabbisogni elettrici, di riscaldamento e condizionamento.

Ma per combattere l'emergenza climatica nelle città occorre anche ridurre i consumi energetici legati ai trasporti urbani. È una vecchia ricetta sempre prescritta dagli ambientalisti, mai applicata effettivamente in misura adeguata. Si tratta, in pratica, di limitare la circolazione privata a favore di un trasporto pubblico integrato ed efficiente; aumentare i percorsi pedonali e ciclabili; favorire sistemi di "car sharing" e "car pooling", per incrementare l'uso della singola auto da parte di più persone nell'arco della giornata.

L'alternativa, a livello individuale, è la fuga dalle città; l'esodo di massa verso l'hinterland, le zone residenziali di campagna e i paesi vicini, come peraltro sta già avvenendo in seguito al rialzo dei prezzi imposti dal mercato immobiliare. Ma anche qui l'aumento del traffico privato per entrare e uscire dalle metropoli, se non viene opportunamente contrastato e sostituito con quello pubblico, minaccia di aggravare ulteriormente la situazione. Mai come oggi, di fronte all'emergenza climatica, il "feticcio urbano" appare insomma fragile e falso: con il rischio di diventare un simbolo di degrado, ambientale e sociale, piuttosto che di civiltà.

Le due città a confronto

Fonte: Legambiente



Ad aggravare il quadro le scarse precipitazioni. Piove meno della metà della quantità abituale

Le contromisure: case che assorbono meno le radiazioni solari e consumi più ridotti